

ITINERARI



LOMBARDIA NORD-OVEST



Valganna e Valmarchirolo

COME UN LUNGO BALCONE

testo e fotografie di Eugenio Manghi



Valganna e Valmarchirolo

COME UN LUNGO BALCONE

testo e fotografie di Eugenio Manghi

Tra i rilievi di un comprensorio di insospettata bellezza, infiniti quadri di natura, storia, cultura, arte e tradizioni si intersecano e uniscono facendoci respirare un'aria nuova, quasi di scoperta, e portandoci per primi là dove il turismo è ancora una presenza discreta, affezionata e tradizionale. ►

In copertina: L'enorme croce sulla vetta del Poncione.

A fronte: Dal Poncione, un colpo d'occhio sulla Valganna.



Sopra: Una fioritura della rara dafne delle rocce, nella zona del Poncione.

Sotto: Primula auricula, sulle pendici del Poncione.

Questo è un viaggio alla scoperta di una ricca collezione di panorami tra i più incantevoli del Nord Italia, tra laghi e montagne, nel cuore di un paesaggio agreste rigenerato dalla cura secolare e dall'amore di infinite generazioni che neppure la generale disattenzione degli anni del miracolo economico è riuscita a scalfire. Un paesaggio unico, che oggi rinasce grazie all'entusiasmo e alla determinazione di un'attivissima Comunità montana.

Già mentre si arriva a Varese in auto, lungo l'autostrada dei Laghi, guardando bene in lontananza in una giornata di sole il simbolo della Valganna è là. Come un dente un po' storto, si protende nel vuoto lasciando immaginare, sotto, una valle profonda. Stiamo parlando di una montagna inconfondibile e caratteristica del Varesotto: il Poncione di Ganna.

Meta di passeggiate molto meno impegnative di quanto l'asprezza della parete ovest possa far immaginare, verso est la montagna sembra nascere da ampi declivi e colline che a primavera si trasformano in uno straordinario orto botanico. In pochi luoghi di questa verdissima provincia è dato vedere in rapida successione stagionale le fioriture di rose di Natale, cuscini di dafne delle rocce, ciuffi di primule orecchia d'orso, peonie e una di ricca serie di orchidee spontanee. Solo per citarne alcune.

Ma il Poncione è soprattutto un punto privilegiato per studiare a 360° una buona fetta del territorio di questa Comunità montana e capire come essa si inserisca nell'intreccio di





A fianco: L'antichissima Badia di Ganna.

Sotto dall'alto: Il lago di Ghirla, dalla strada per Boarezzo.

Uno sguardo sul Ceresio dalle pendici del monte Marzio.

► monti e valli tipico delle Prealpi: da un lato il Campo dei Fiori, il laghetto di Ganna, con la sua antichissima Badia, il Mondonico e il lago di Ghirla; dall'altro la Valceresio e la Svizzera, fino all'imponente massa rocciosa del monte Generoso.

Un secondo, meraviglioso balcone sul mondo è posto lungo le pendici del monte Marzio. Si tratta di un particolare affaccio, sempre lungo le trincee della Linea Cadorna, seminascosto nel cuore di una densa faggeta in cui gli alberi sono veri monumenti. Da questo squarcio l'occhio può spaziare sul lago Ceresio, sullo stretto di



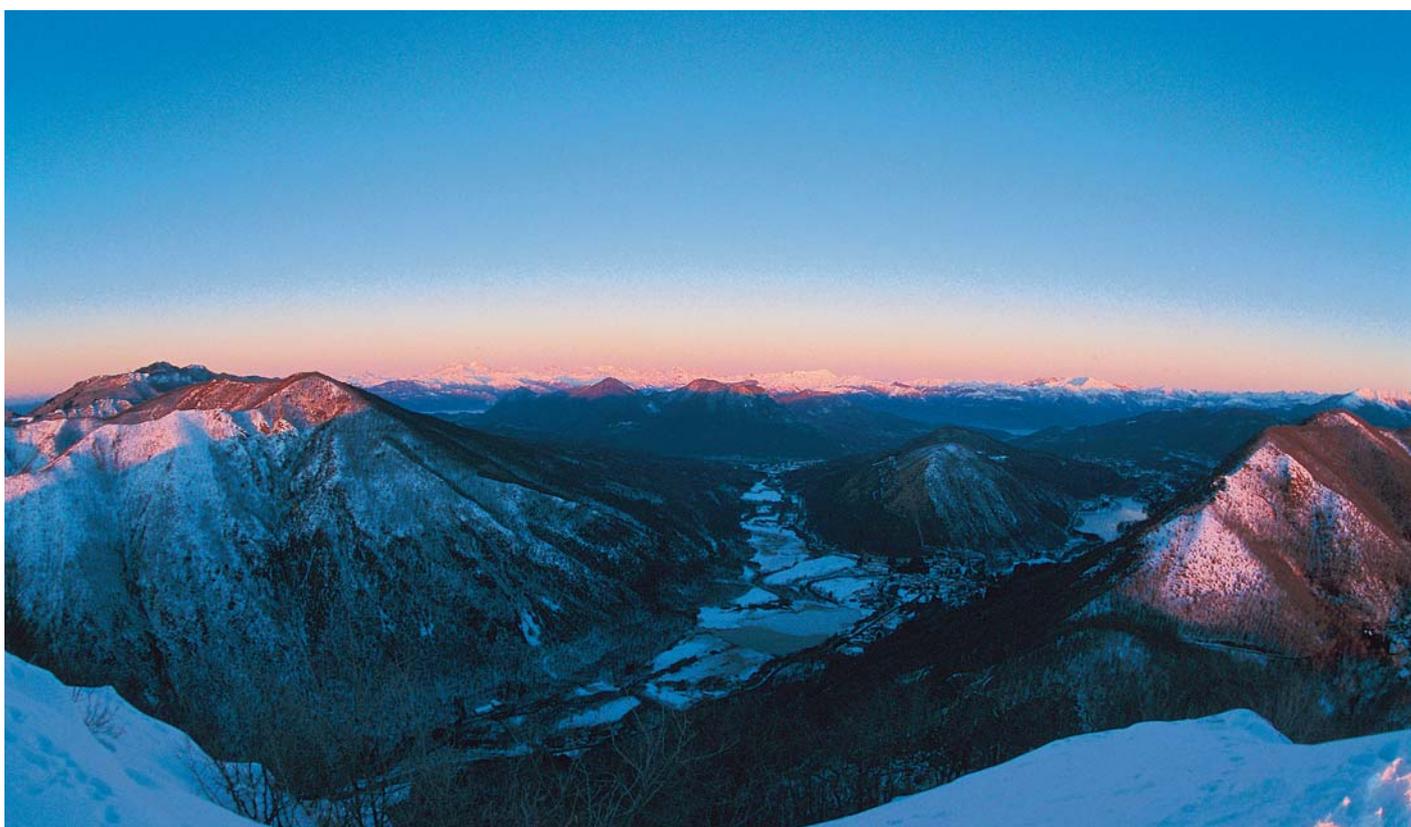


► Lavena, sulla città di Lugano e sul fiume Tresa fino alle Alpi svizzere. Un panorama che da secoli attrae turisti e, negli ultimi anni, anche parecchie troupe televisive straniere.

Lo stesso panorama, ma con un accresciuto senso di ampiezza, è quello che si può godere dalla parrocchiale di Viconago e dal villetto di San Paolo, dall'altro lato della valle. Da qui, il Ceresio si mostra proprio per quello che è: un lungo bacino serpeggiante di origine glaciale, che compare e scompare come un fiordo tra i monti di Svizzera e Italia. ◆

Sopra: Lo stretto di Lavena, cento metri d'acqua che separano Italia e Svizzera.

Sotto: Alba d'inverno sulla vetta del Poncione di Ganna, da dove si gode un panorama a 360° sulle Prealpi varesine e le Alpi svizzere.

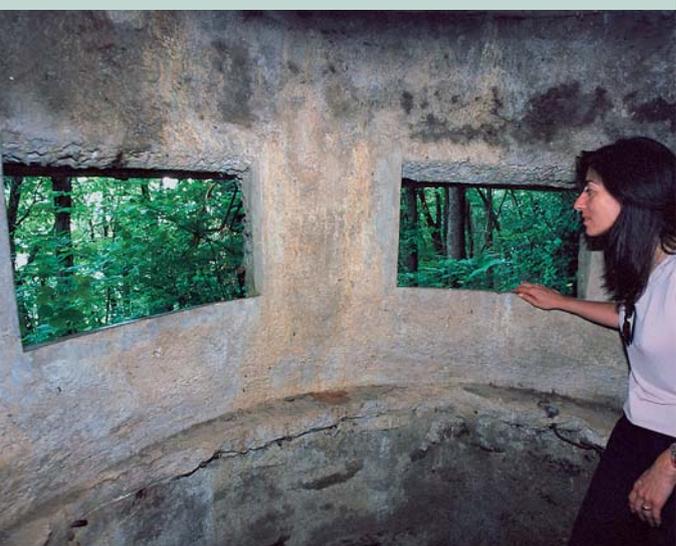
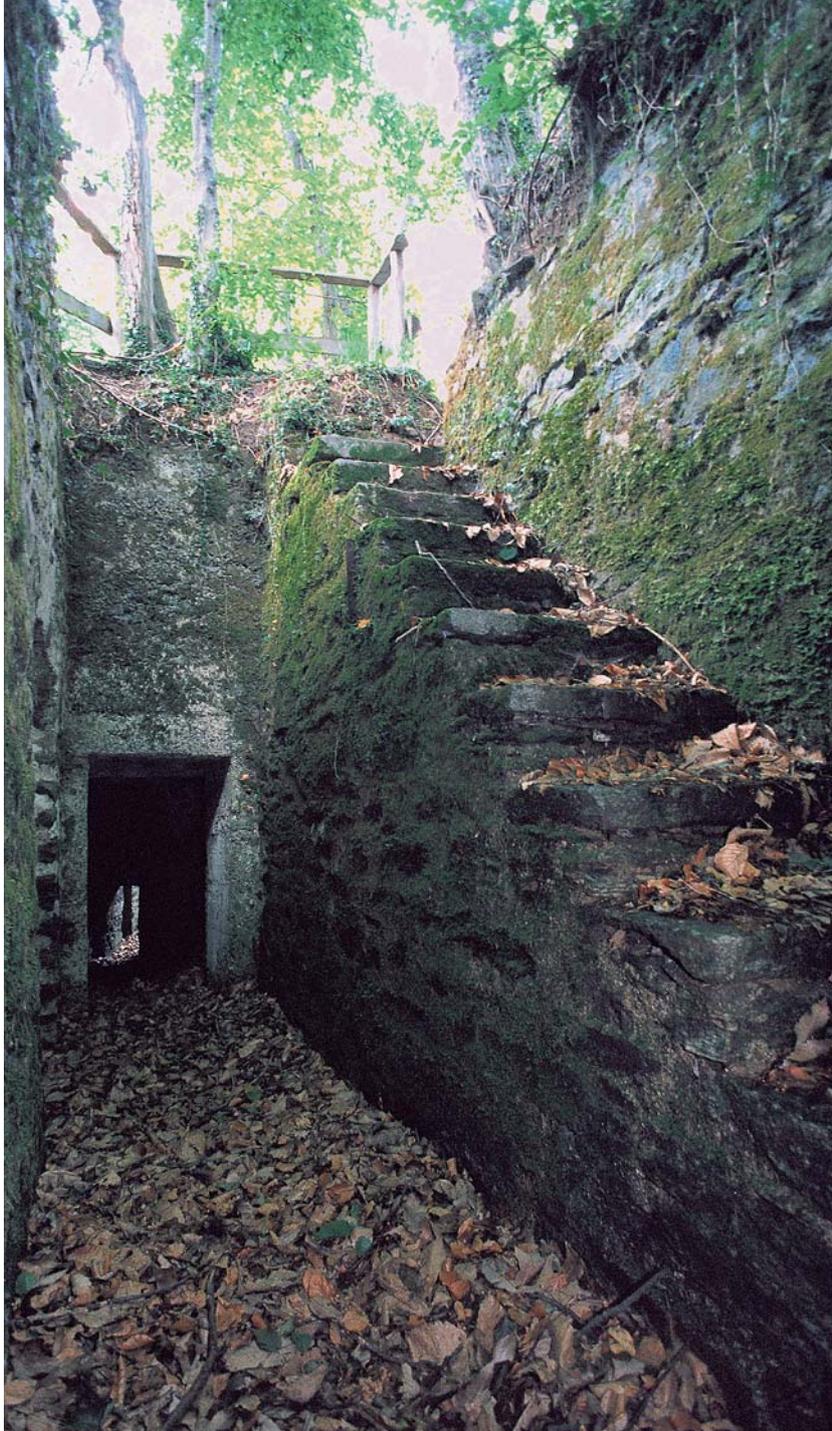


La Linea Cadorna

Uno dei riferimenti storici più significativi della provincia di Varese è la lunga linea di trincee che la attraversa e che qua e là ancora riappare a tratti verso il confine con la Svizzera. In Valganna e Valmarchirolo sono piuttosto evidenti nel comune di Marzio, dove questa linea difensiva è stata parzialmente recuperata e trasformata in sentiero escursionistico.

La Linea Cadorna, fatta costruire dal generale Luigi Cadorna nel 1916-17, durante la prima guerra mondiale, si estende dal Tonale fino a Ornavasso. All'inizio del XX secolo, Cadorna temeva infatti che gli imperi centrali europei potessero sfondare le fragili difese svizzere e aprire un nuovo fronte con l'Italia. Fortificò e armò dunque le nostre montagne, facendo predisporre camminamenti, trincee, casermette, postazioni cannoniere, bunker, tunnel e grandi gallerie, che sono ancora lì a testimoniare, con la loro attuale ingenuità, un evento che per fortuna non si verificò mai. Ingenuità, perché è davvero incredibile pensare che, in un mondo che cambia tanto rapidamente, solo 29 anni dopo i muli e i fucili Garrand che i soldati di Cadorna avevano in dotazione, sarebbero stati ampiamente surclassati dalla tragedia della seconda guerra mondiale e in particolare dalla potenza devastante dei due ordigni atomici che ad essa posero fine.

Oggi, l'apertura del nuovo Sentiero Cadorna, realizzata solo in parte, vuole essere una memoria costruttiva per la Pace e un modo per recuperare una memoria storica del territorio montano prealpino. ◆



Sopra e a fianco:
Fortificazioni della Linea Cadorna, a Marzio.

La “perla” di Ganna

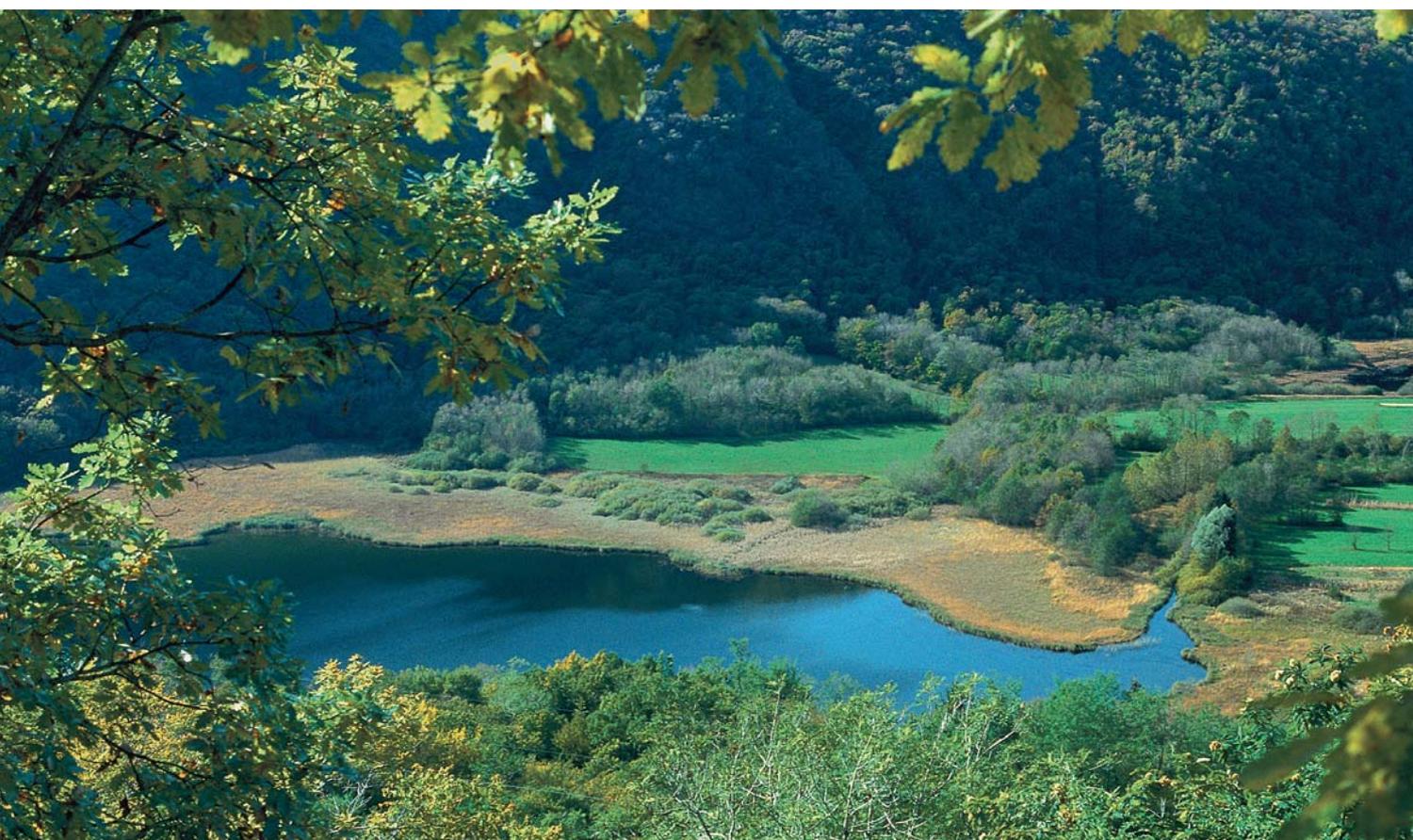
Tra le meraviglie della Valganna, la più saliente da un punto di vista naturalistico è forse il laghetto di Ganna che, come quello di Ghirla, trae origine da antichissimi sbarramenti morenici. Questa valle fu infatti scavata dai ghiacciai del Quaternario che scendevano dalle Alpi Lepontine e Retiche.

Ganna ha come immissario principale il torrente Mergorabbia – che è anche l'unico emissario – e riceve acqua da parecchie sorgenti freatiche subacquee. Queste si presentano come piccoli *imbuti* visibili dentro al sedimento.

Il lago è affiancato da zone di palude e torbiera, con un grande fragmiteto. L'escavazione della torba nella lunga piana che porta verso Bedero, a ovest, ha creato piccoli

Sotto, dall'alto: Il lago di Ganna e le torbiere, dalla strada per Boarezzo.

Il tratto a monte del torrente Mergorabbia, che porta le acque del lago di Ganna in quello di Ghirla.



chiari dalla geometria regolare, alimentati da risorgive freatiche e dal rio Pralugano. Questi modesti bacini secondari sono collegati al lago di Ganna da un canale di drenaggio, le cui origini risalgono al lavoro di bonifica iniziato intorno al 1200 dai monaci dell'abbazia cluniacense di San Gemolo.

Le condizioni di salute del lago di Ganna sono eccezionalmente buone. Un vero miracolo, anche se, essendo un bacino povero di nutrienti (in gergo, *oligotrofo*), non abbonda di pesce e di fauna in genere.

Durante l'epoca delle migrazioni e talvolta anche d'inverno, sostano però a Ganna stormi di decine e decine di moriglioni, le caratteristiche anatre grigie dalla testina bruna.

Oltre a quella che si può godere dalla vetta del Poncione, viste eccezionali sul laghetto sono dalla strada che sale a Mondonico e da quella che da Ganna sale all'Alpe Tedesco. ◆





Il Maglio di Ghirla

Tra le strutture di interesse appena restaurate, vi è l'antico maglio che si trova a Ghirla in prossimità del bivio per Ponte Tresa-Cunardo.

Prima dell'avvento delle macchine mosse dalla forza del vapore o da quella, poco più tardi, dei motori a scoppio, nelle nostre valli la forza dell'acqua era l'unica energia capace di alleviare la fatica di generazioni di contadini, allevatori e artigiani.

Citiamo da uno scritto del 1997 di Gianalberto Ferrari: *“Gli antichi mestieri degli abitanti della Provincia di Varese sono citati negli archivi storici del territorio. Alcuni di essi, come il fabbro e il maniscalco, sono tipici della zona varesina. I prodotti che uscivano da queste botteghe erano oggetti di uso quotidiano e merce di scambio con le regioni confinanti: il Milanese e il Comasco. I trasporti, effettuati sempre con carri trainati da buoi e cavalli, che operavano per conto dei fornai, dei cavaatori di pietra, dei conciatori e delle segherie, garantivano continuità di richieste per la manutenzione delle ruote, dei perni e dei ferri per gli zoccoli degli animali.*

Tra questi piccoli nuclei artigianali del ferro, degnamente si inseriscono Mastro Ludovico Parietti e la sua famiglia. Da documenti risalenti alla metà del XVIII secolo, è possibile seguire l'attività di fabbro svolta dai figli: Francesco (1752), Ambrogio (1761) e Giuseppe Carlo (1763), inizialmente a Marchirolo.

In luogo erano conosciuti con il soprannome di 'smit', dal tedesco 'Schmied', fabbro”.

La storia del Maglio di Ghirla nasce da una fortunosa combinazione: la volontà di Ludovico Parietti di acquistare il maglio e il mulino, volendo avviare i nipoti all'arte di fabbro, e la necessità del chie- ►



Sopra: L'interno del maglio di Ghirla, recentemente restaurato.

A fianco: Il maglio di Ghirla, da poco restaurato, azionato ad acqua e ancora perfettamente funzionante.



fittando della felice combinazione di un maglio quasi unito a un mulino, era purtroppo rapidamente tramontato. I Pavoni, anch'essi con azienda a carattere familiare, erano specializzati in articoli da maniscalco, particolari ferri agricoli, oggetti forgiati quali vere per tini e catenacci di dimensioni speciali, punte, mazze eccetera.

Nel 1846, l'ingegner Giacinto della Beffa, che nel '29 aveva fatto l'inventario delle fontane della Valganna e studi sul Margorabbia, aveva eseguito in località Ghetto una deviazione per potenziare l'afflusso delle acque in modo che nei periodi di magra il lavoro del maglio non subisse arresti. Lavorando con alterne fortune fino alla metà del novecento, i Pavoni seppero mantenere alto il livello di un artigianato che fu in grado di offrire prodotti di particolare perfezione, capaci di mantenere la fiducia di una clientela affezionata ma sempre più esigente e difficile”.

Il Maglio è oggi proprietà della Comunità montana, che intende così traghettare nel terzo millennio il ricordo di un'arte appartenente a una tradizione gloriosa dell'artigianato lombardo. ◆

► rico Giovanni Antonio Orelli, proprietario, che si trovava in ristrettezze, di disfarsi dei manufatti (1777).

“I nipoti, erano però già impegnati nell'officina di Marchirolo e oberati dagli ordini più diversificati. Il nonno decise pertanto di affittare il mulino a tale Felice Iardini fu Tommaso, di Ghirla (1780). Risulta che il maglio ad acqua semplificasse una serie di lavorazioni di attrezzi forgiati per l'agricoltura, completi per camini, argani eccetera.

Dopo appena sei anni dalla morte del nonno, i nipoti decisero di cedere il maglio alla famiglia Pavoni e di recuperare solo parte delle attrezzature. Il sogno del nonno, di occupare i suoi 'abbiatrici' nella duplice arte di mugnai e di fabbri, appro-

Sopra, dall'alto: Maglio di Ghirla, una struttura che aiutava il maniscalco a immobilizzare i cavalli, per ferrarli.

Ghirla: particolare del maglio, azionato ad acqua e ancora perfettamente funzionante. Il complesso è stato da poco restaurato.

I Mulini dell'Argentera

Nelle Prealpi l'acqua certo non manca, in ogni stagione. Laghi, ma soprattutto infiniti rivoli a regime per lo più torrentizio, che scendono dai rilievi per unirsi, più a valle, a piccoli e grandi fiumi. Acque che fanno di questo territorio uno dei più vari e vivibili del Bel Paese.

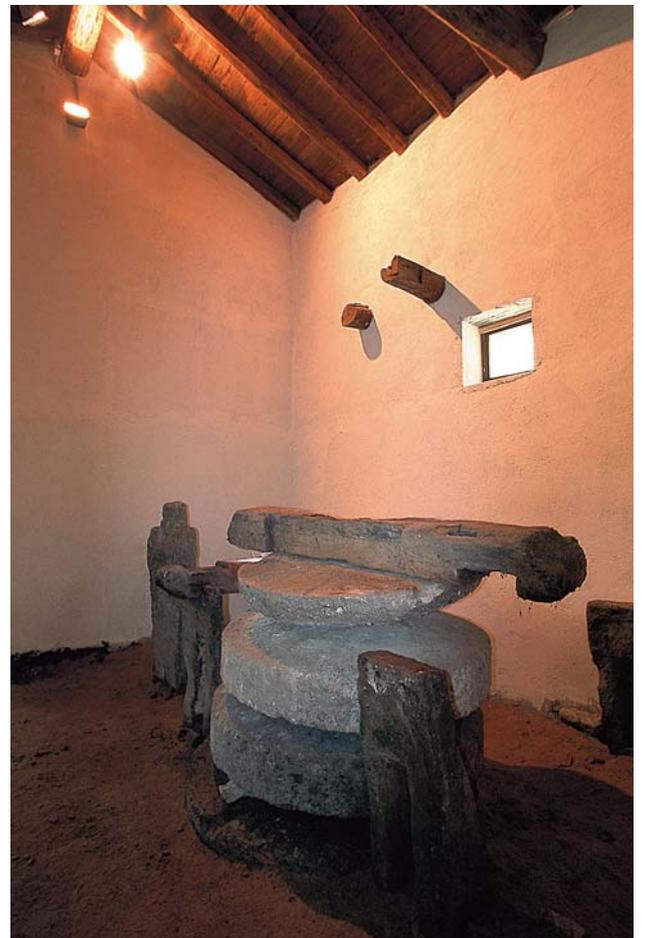
Nella tradizione prealpina, prima dell'avvento dell'era industriale, vi era tanta agricoltura, sostenuta dall'allevamento e da una silvicoltura competente. Proprio questa, ancora durante l'ultima guerra, permise a interi borghi di sopravvivere. Il castagno produceva *polenta*, mentre il faggio scaldava il focolare. Ma queste erano anche materie prime importantissime che, fin dall'antichità, l'uomo aveva imparato a usare per realizzare strutture abitative e di lavoro indispensabili. Tra queste, complice la grande ricchezza d'acqua, i mulini.

Ne ho parlato con Antonio Besacchi, di Ghirla, oggi assessore del Parco del Campo dei Fiori e profondo conoscitore di que- ►

A fianco: Parco dell'Argentera, a Cadegliano.

Sotto a sinistra: Antichi mulini recuperati nel Parco dell'Argentera, a Cadegliano.

Sotto a destra: Le macine in pietra di un antico mulino ad acqua, nel Parco dell'Argentera a Cadegliano.



A fianco: Antico mulino nel Parco dell'Argentera, a Cadegliano. Sotto: Prezioso affresco sulla facciata di un mulino ad acqua sapientemente restaurato, nel Parco dell'Argentera a Cadegliano.



► sto comprensorio vallivo, di cui è sempre stato innamorato: *“Un po’ ovunque, sulle Prealpi, si incontrano antiche ruote e macine che, talora particolarmente numerose e abbondanti, hanno dato luogo a vere e proprie ‘vie dei mulini’. Gli esempi non si contano. A Cadegliano, tra il Settecento e l'Ottocento si arrivò ad averne ben 18, tutti funzionanti. Un esempio di questa abbondanza, che all'epoca costituiva una vera e propria ricchezza, è nel Parco dell'Argentera, dove se ne contano quattro”.*

La caratteristica più saliente di questi mulini, messa in evidenza da recenti opere di restauro, è l'eleganza dei fregi, di gusto un po' sforzesco. Ma anche delle decorazioni, di sapore emancipato e mitteleuropeo, e degli affreschi. Proprio questi, di ispirazione cavalleresca, arrivano a occupare intere facciate.

“La bellezza del parco, con i suoi alberi d'alto fusto, un ponte ferroviario in ferro ad arcate del primo Novecento e il grande invaso artificiale, che un tempo serviva per



regolarizzare l'alimentazione degli stessi mulini, rendono poi giustizia alla bellezza di un quadro poetico e magico che il visitatore non può facilmente dimenticare”.

Un vero mosaico, questa Comunità montana! Un territorio che merita di essere esplorato e conosciuto. Non solo una valida scusa, dunque, per uno spensierato fine settimana, a metà tra escursionismo e cultura, ma una promessa da fare a se stessi per meglio conoscere e comprendere il tessuto sociale e culturale tradizionale della nostra bella provincia.



A fianco: Antiche decorazioni sulla parete esterna di un mulino ad acqua, nel Parco dell'Argentera a Cadegliano.



Un breve itinerario di visita

Per meglio conoscere questo comprensorio, è possibile percorrere a piedi un itinerario che, in 16 chilometri, da Marchirolo arriva fino a Ganna. Non è difficile (qualche tratto è addirittura su asfalto) e il punto di massima altitudine è il monte Piambello (1100 m).

Lo si può percorrere in una giornata, in quasi tutte le stagioni, neve permettendo.

I cartelli indicatori sono il n. 3 e il n. 4 della Comunità montana. Il percorso è in leggera salita lungo la prima metà dell'itinerario (segnavia 3), cui fanno seguito ampi saliscendi con varianti in salita (segnavia 4). Questo itinerario è interessante poiché copre due segmenti consecutivi del *Sentiero della Pace* (Linea Cadorna).

L'escursione ha inizio dalla chiesa di San Pietro a Marchirolo (472 m; cartelli segnavia percorso n. 3), lungo l'antica *Via delle Genti* che, grazie al guado di Ponte Tresa, portava ai valichi alpini verso l'Europa centrale. Posta in aperta campagna, fu teatro di grandi manovre di truppe austro-russe durante le guerre napoleoniche. Si sale attraversando il Prada e ricalcando un tratto della mulattiera di collegamento tra Boarezzo e Cugliate, selciata con massi, si toccano vari alpeggi.

All'Alpe Manera (dove si taglia una prima volta la SP41 per Marzio) si trovano importanti difese di fanteria e artiglieria. Il bosco cambia in continuazione, a seconda dell'esposizione e della natura del suolo: il faggio si alterna al castagno mentre betulle, frassini, carpini e, ultimamente, anche robinie, hanno occupato le radure a sfalcio abbandonate dall'uomo. Proseguendo, si incontra il Boggione e continuando in direzione del Falcione, ricco di sorgenti e dove pure sono tracce di muri, sono visibili recinti in pietra e i ruderi di un antico roccolo.

Una linea difensiva a mezza costa ci porta alle postazioni di mitragliatrici destinate a proteggere l'osservatorio al tiro di monte Marzio, tra i più importanti e meglio conservati dell'intero schieramento. Poco lontano sono ancora osservabili i resti del castello e della torre di uccellazione del ►

A fianco: Il *canyon* della Valganna, una profonda forra accessibile dalla statale 233, subito oltre le "Grotte".



villaggio, per raggiungere il quale è però necessario effettuare una deviazione, sempre su asfalto, di quasi un chilometro. Proseguendo si arriva al paese dipinto di Boarezzo, indicato come 'Villaggio Artistico Grandi-Tabacchi'. Nelle strade si possono ammirare interessanti pitture e affreschi in tema di arti e mestieri, realizzati nel periodo 1984-85 da sedici maestri contemporanei di rinomanza anche nazionale: Spaventa Filippi, Pedretti, Tavernari, Reggiori e altri.

L'ultimo tratto, fino a Ganna (490 m), segue la vecchia mulattiera intersecando i tornanti della strada militare del Piambello. Da Ganna si recupera rapidamente l'auto a Marchirolo servendosi dell'autobus di linea Varese-Ponte Tresa. ◆

A fianco: Un faggio 'con maniglia', nei boschi di Marzio.

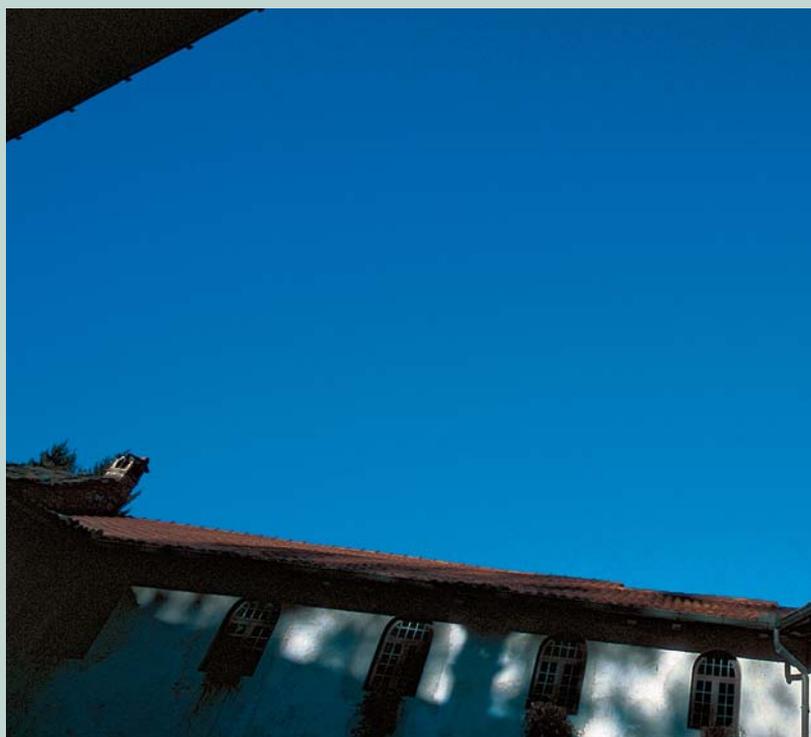
Sotto: Vicino a Marzio la località 'Sass Bol', nel cuore dei boschi.

► cinquecentesco 'Roccolo del Capitano', espressione caratteristica della cultura rurale prealpina. Continuando attraverso l'abetia in leggera salita verso la Colma, incontriamo altre fortificazioni sommerse ormai dal verde e vari belvedere (impareggiabile la vista sul Canton Ticino e il Ceresio).

Si scende poi in località Forcorella, dove sono quattro tipiche piazzole d'artiglieria e due casermette seminterrate. Fin qui abbiamo camminato per circa tre ore e mezza e siamo al termine del segmento n. 3. Svoltando a destra lungo la provinciale Ghirla-Marzio (direzione monte), recuperiamo il segmento identificato dai cartelli segnaletici come n. 4.

Diversamente da quanto previsto nel dépliant della Comunità montana, percorreremo questo tratto da Marzio a Ganna. Il percorso è su strada militare – per un lungo tratto con modeste variazioni di quota – in direzione del monte Derta (785 m). Dopo una visita alle relative fortificazioni, si riprende il sentiero passando per l'Alpe della Croce e infine, superata la Bocchetta dello Stivione (865 m), le Rocce Rosse e la Bocchetta dei Frati (948 m; il toponimo ricorda i Carmelitani che vissero in questi luoghi in penitenza e meditazione), si recupera la strada asfaltata che sale al monte Piambello (1125 m). Qui troviamo importanti postazioni per cannoniere in caverna e una casermetta diroccata. La vista sulla Valceresio e il lago Ceresio è notevole.

Il successivo riferimento è il Villaggio Alpino del Touring Club Italiano (912 m) che, tra le due guerre mondiali, quando il turismo nella zona toccò forse il suo apice, ha conosciuto momenti di notevole vitalità. Il percorso sfiora l'ingresso al



Il Passo del Vescovo

Un'antica leggenda racconta che ai tempi dell'invasione dei Longobardi, un santo vescovo proveniente d'Oltralpe e diretto a Roma, passasse dalla Valganna con lo stuolo dei suoi accompagnatori. Poco oltre il laghetto di Ganna, i briganti di Castelseprio gli tesero un'imboscata, minacciandolo con le armi e facendosi consegnare tutte le cose preziose. Al termine, la compagnia fu lasciata proseguire. A quei tempi non esisteva l'attuale strada della Valganna e il gruppo continuò verso la sella erbosa che fungeva da transito obbligato tra la Valganna e la Valceresio, e che da allora si chiamò *Passo del Vescovo*.

Gemolo, il giovane nipote del prelado, attendeva lo zio al passo per scortarlo alla Pieve di Arcisate. Quando seppe dell'accaduto, saltò sul cavallo e inseguì i briganti per obbligarli a restituire il maltolto. Questi, accampati sulle sponde del lago, lo uccisero a tradimento e decapitarono. Ma quando la testa di Gemolo cadde a terra, improvvisamente zampillò una sorgente e il giovane, invece di cadere, sollevò con le mani la testa e la mise nuovamente sul collo. I banditi fuggirono terrorizzati e Gemolo poté recuperare gli arredi sacri, quindi, tenendo in mano la propria testa, salì a cavallo e raggiunse lo zio al passo, morendo infine ai suoi piedi.

Il martire diede origine a un culto popolare che nel 1095 portò alla costruzione della Badia di Ganna. Nel luogo dell'assassinio vi è la sorgente che prende il nome del santo e la leggenda vuole che abbia proprietà taumaturgiche. ◆



Sopra: La cappelletta che segna la sorgente che scaturì quando san Gemolo venne decapitato dai briganti.

Sotto: L'ingresso dell'antichissima Badia di Ganna.

Sotto, a sinistra: Il chiostro e il campanile della Badia di Ganna.

In quarta di copertina: Il Poncione visto dalla strada per Mondonico.



